



Ciriaco De Mita

### «Vedremo, se son rose fioriranno...»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Soddiafatti? Come lo possono essere persone che hanno appena finito di raccontare i quattro, cinque problemi, le emergenze, le chiamiamo noi, del nostro paese, cioè Giorgio Benvenuto. Ma i cronisti incalzano: insomma, come è andato questo secondo incontro col governo? «Abbiamo scoperto che De Mita ha le nostre stesse preoccupazioni. Volete una frase in perfetto sindacale? Ecco: abbiamo convenuto che il Sud, il lavoro, il fisco sono le priorità da affrontare. E lo faremo fin dai prossimi giorni, con incontri sulle singole questioni. Allora, valuteremo dal fatto questa nuova coalizione. Senza sballarciarci troppo, ma con l'evidente soddisfazione per aver ripreso il confronto col governo (quel confronto che Goria aveva snobbato, quando non lo aveva ridicolizzato; basta ricordare l'accordo sull'Irpef, firmato e rimangiato dal pentapartito nel giro di appena due settimane), così si sono presentati ai cronisti in attesa i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

Dunque, dialogo ricominciato e giudizi rinviati. «Vedremo, vedremo» - ripete il segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato - fin dal prossimo incontro, che sarà su un tema, la siderurgia, che non permette giri di parole, ma sollecita una risposta: sì o no. Vedremo allora come giudicare questo governo». In perfetta sintonia anche il leader della Uil, Giorgio Benvenuto. L'unico a sbiancarsi (ma giusto il tempo di una battuta) è il segretario generale della Cisl, Franco Marini. «Mi è sembrato di cogliere nelle parole del presidente del Consiglio una - come definirei? - ... sì, una certa apertura». Poi, Marini, si accorge di essere andato un po' più in là e torna subito al tono delle dichiarazioni ufficiali. «Comunque sia - aggiunge Marini - queste domande se sono rogne De Mita ce le dovete rivolgere la prossima settimana, dopo il primo incontro su problemi concreti». Qualcuno si prende la briga di chiedere particolari su questo nuovo oramai prossi-

#### Assente il ministro Colombo

Coi leader Cgil, Cisl, Uil generico impegno: «Sul fisco ci sarà una proposta organica»

#### Incerta la manovra di bilancio

Si stanno rifacendo i conti «ma il lavoro dipendente non sarà ancora tartassato»

## Il governo non ha deciso Solo promesse al sindacato

Il ghiaccio è rotto, ma sui contenuti il discorso non è neppure cominciato. Governo e sindacati - ieri a colloquio per oltre due ore e mezzo - si rivedranno in incontri ravvicinati (ma non troppo) su temi specifici, a partire dalla siderurgia, per finire al fisco, passando per l'emergenza-Mezzoogiorno. Un'emergenza che domani vedrà in piazza a Roma oltre centocinquantamila lavoratori.

NADIA TARANTINI

ROMA. Non s'è visto Emilio Colombo a palazzo Chigi. Sembra che il ministro delle Finanze nel dicastero De Mita non abbia voluto incontrare i sindacati. Non per altro (pare abbia detto), ma perché non s'è mai visto che, prima ancora di vararli, un ministro delle Finanze discuta provvedimenti fiscali con i rappresentanti dei lavoratori. Sul fisco, che avrebbe dovuto essere il gran tema al centro dell'incontro di ieri tra la delegazione sindacale e un ristretto «spool» governativo (con De Mita, De Michelis, Formica e Misasi), i sindacati hanno ricevuto perciò solo una promessa «gentiluomo» da parte del presidente del Consiglio. Se ne parlerà, e a breve. Comunque

il governo assicura che, prima, in occasione - per esempio - dell'attesa «manovra» economica di maggio, il lavoro dipendente non sarà ulteriormente tartassato. Su provvedimenti effettivamente allo studio, almeno ufficialmente, il governo non ha illuminato Pizzinato, Marini e Benvenuto (che insieme a Del Turco, Liverani e Colombo) hanno varcato, al limite delle cinque del pomeriggio, il portone di palazzo Chigi. De Mita ha solo confermato che l'aggiustamento di bilancio non sarà traumatico; che non conterrà neppure, però, quella tassazione di capitali chiesta da parte importante del movimento sindacale. Si è avuta ieri conferma, mentre i sindacati erano riuniti

con il governo al primo piano di palazzo Chigi, che la «manovra» slitterà ancora, di una o più settimane. «È in atto una positiva e concorde ricerca delle soluzioni migliori da parte del governo», aveva detto poco prima De Mita all'assemblea dei deputati Dc. C'è chi dice che il governatore della Banca d'Italia sta rifacendo i conti, e che il fabbisogno in questo modo scenderebbe di cinquemila miliardi. Quelli che servono per la scuola, subito, e un po' di resto. C'è anche chi dice che il governo sta pensando ad una svalutazione della lira, il che favorirebbe il discorso-fisco con i sindacati, ma né Gianni De Michelis, né Ottaviano Del Turco - interpellati sull'argomento - hanno confermato. Anzi.

All'interno del governo, evidentemente, si sta ancora discutendo su quali tassi premere per recuperare i 7.000 miliardi che in ogni caso - è stato confermato, ufficiosamente, anche ieri - s'intendono recuperare. Bisogna premere il tasto sui tagli di spesa, ripete il segretario Psdi, Cariglia, anche se aggiunge «salvando quella sociale». Invece il liberale Facchetti polemizza per la facilità con cui, da una

#### Nelle liste comuniste 200 candidati della Fgcl

Sono circa 200 - nelle liste comunali, provinciali, circoscrizionali del Pci - i candidati che la Fgcl presenta al corpo elettorale; e sono oltre 350 gli iscritti alla Fgcl che già dal 1985 sono impegnati nelle assemblee elettive locali. Ieri a Castellammare di Stabia si è raccolto una significativa platea di candidati e di militanti: relazione di Gianfranco Nappi, comunicazioni di Sergio Duretto, Mauro Pellicori e Flavio Perelli, interventi di Gavino Agius e Pietro Folena (nella foto). Sul tavolo temi scottanti: lo scadimento della qualità della vita nelle città; l'indebolimento delle autonomie locali e l'impoverimento della democrazia; l'affermazione di poteri extra-legali o illegali - e talvolta, come nel Sud, camorristici e mafiosi - nella conduzione della cosa pubblica; la sfiducia crescente dei cittadini verso le forme tradizionali della politica e verso le forze che si mostrano inerti se non proprio contraddicenti verso i fenomeni di espropriazione democratica.

#### Per i gesuiti sbalorditi «abolire» il voto segreto

«Nell'attuale situazione politica ed istituzionale è difficile che si possa pensare ad un'abolizione totale del voto segreto». Lo sostiene «Civiltà cattolica». Per la rivista dei gesuiti sarebbe opportuno «limitarne l'uso e, in particolare, non ammetterlo quando si votano leggi di spesa, per impedire così che si favoriscano lobby e gruppi di pressione, ma non verrebbe abolito del tutto». Il voto segreto «è l'unica tutela della libertà del deputato di fronte al proprio partito». E «più spesso il voto segreto, dato in contrasto con le indicazioni del governo a cui è concessa palesemente la fiducia, è espressione di un disagio dei parlamentari e di un'indecisione di una situazione politica che va cambiata».

#### «Grave aver ceduto sul nucleare a Montalto»

La stessa «Civiltà cattolica» definisce un fatto «grave» il cedimento della centrale di Montalto. Perché il governo ha ceduto sia per le pressioni politiche del Psi in particolare, sia per le manifestazioni di gruppi che si oppongono con azioni di forza e minacce a decisioni dello Stato; così «in ogni zona in cui lo Stato penserà di insediare una centrale sorgeranno gruppi ecologisti che si opporranno, per il motivo che le centrali sono inquinanti o deturpano il paesaggio». E «la conversione, in realtà assai problematica, di Montalto, significa l'uscita dell'Italia da un campo di ricerca e di sperimentazione scientifica che è di grande importanza per il futuro del paese».

#### E La Malfa spera che il Psi cambi idea sul nucleare

Giorgio La Malfa insiste perché il problema nucleare «non venga considerato chiuso». E la «Voce repubblicana», replicando al responsabile ambiente del Psi, Di Donato, gli ricorda che il suo partito «almeno fino al 18 dicembre scorso era filonucleare: come egli ha saputo attendere che il suo partito mutasse idea senza stracciarne la tessera, così ora noi latiamo all'inverso. Aspettiamo sulle nostre posizioni che di fronte alle conseguenze di certe scelte chi di dovere cambi idea ancora». La «Voce» è convinta che lo stesso Craxi non «soltovoltava» il legame «tra indipendenza, sicurezza nazionale e approvazione di materie prime».

#### Dimissioni in blocco nel Psdi di Lecco

Dimissioni in blocco dagli organismi dirigenti del Psdi a Lecco alla vigilia del voto amministrativo che interesserà, con il capoluogo, ventidue comuni del comprensorio. A lasciare il partito sono stati 20 dei 24 membri del direttivo provinciale e cittadino, segretario Carlo Castellani in testa. Motivò? Dicono di non sentirsi più rappresentati dall'attuale gruppo dirigente nazionale. Per il momento i dimissionari si sono costituiti in gruppo autonomo, due di loro si sono però già candidati, come indipendenti, nella lista socialista.

#### Il ricorso di «Rosa bianca» contro Ci per Lazzati

Il quindicinale cattolico «Regno-documenti» pubblica il testo inedito del ricorso che l'associazione «Rosa bianca» presentò il novembre scorso all'archivescovo di Milano contro quanto scritto dal settimanale di Lazzati su Giuseppe Lazzati. «Nulla ci pare più lesivo - si legge - della comunione ecclesiale che l'accusa di eresia (protestantismo) e perciò la «scornifica» (cioè il rifiuto della comunione) espressa nei confronti del professor Lazzati. Noi vorremmo rendere testimonianza all'uomo giusto che fu il prof. Lazzati».

GIUSEPPE BIANCHI

### Replica polemica ai deputati democristiani

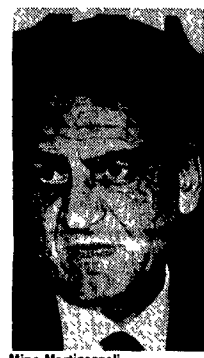
## De Mita: sul voto segreto può saltare l'accordo a cinque

C'è De Mita, e all'assemblea dei deputati dc emerge il malumore, tra chi attacca il «cedimento» sul voto segreto e chi teme che il segretario a palazzo Chigi finisca per «fare come Craxi» o costringa il partito «al silenzio». Il presidente del Consiglio assicura che la Dc «farà la sua politica». Ma subito taglia corto: «Mettere in discussione il voto segreto equivale a compromettere l'accordo di governo».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Attenzione, c'è una tendenza alla contrapposizione nei confronti delle istituzioni in quanto tali», avverte Ciriaco De Mita all'assemblea dei deputati Dc. E questa la sede in cui il presidente del Consiglio ha scelto di rilanciare quella identità che il suo governo stenta a trovare nell'«archivia» del pentapartito. «Il governo di programma - spiega - non è un'entità estranea alla politica. Il tentativo in corso è di riaccreditare le istituzioni per la loro capacità di decidere e non essere solo il soggetto contro cui vanno ad infrangersi i problemi non risolti del paese». De Mita lo ha detto guardando negli occhi Mino Martinazzoli, che aveva aperto la riunione con una nota pessimistica sui «primi tu-

l'accordo di governo sulla questione del voto segreto e, assieme a Gerardo Bianco, ha sollecitato una apposita assemblea dei deputati dc. Martinazzoli qualcosa ha concesso. De Mita, invece, ha tagliato corto: «La questione del voto segreto fa parte del programma di governo, per cui metterla in discussione significherebbe mettere in discussione l'accordo di governo». De Mita, insomma, non ha alcuna intenzione di offrire pretesti a Craxi, tanto più nel momento in cui i socialisti pagano lo scotto di sortite precipitose, come quella sullo sbaramento ai quadri minori. Il presidente dei deputati socialisti, Nicola Capria, si è subito adeguato al «richiamo al realismo» fatto dal segretario, non senza chiedere ai laici di «ri-fuggire da fin troppo facili strumentalizzazioni» per cogliere «il vero significato delle proposte, come riteniamo abbiano fatto sia la Dc sia il Pci». Almeno per quanto riguarda l'attenzione comunista, non sembra se ne sia però accorto Fabio Fabbri, giacché ha accusato il Pci di «manicare all'appello» delle proposte regolamentari «desiderio di conservazione dello status



Mino Martinazzoli

quo». Ma il capogruppo socialista del Senato ha pure dimenticato - e glielo ha ricordato Ugo Pecchioli - tanto che «i parlamentari comunisti hanno presentato da tempo un progetto di riforma del Parlamento in senso monocamerale», quanto la «disponibilità ad esaminare modifiche regolamentari in stretto rapporto con la riforma del Parlamento stesso». Sembra, c'è da chiedersi come la maggioranza, con l'aria che tira al suo interno, possa riuscire a definire, prima del dibattito del 18 e del 19 alla Camera e al Senato, quella «posizione omogenea» sollecitata dai repubblicani e dai socialisti. La Dc, intanto, è alle prese, ora che il suo segretario è a palazzo Chigi, con un delicato problema di autonomia. Martinazzoli all'assemblea dei deputati lo ha sollevato in questi termini: «Dobbiamo essere gruppo senza frustrazioni. Non è per il solo fatto di aver compiuto scelte di fedeltà che dobbiamo sentirci una fanteria che protegge accecamente il governo lasciando ad altri la libertà di movimento». Vincenzo Scotti ha allargato il tiro a tutto il partito: «Questa fase non è gestibile solo con il si-

### Al comune di Adelfia Capolista sgradito: per protesta si ritirano metà dei candidati dc

URBINO. Una lezione con poco di accademico e molto di spettacolo, anche se Craxi ha fatto di tutto per rimanere ancora al tema. Era stato invitato dal rettore Carlo Be, dal presidente della facoltà di Lettere, Bruno Gentili, a tenere la lezione conclusiva del corso di storia del Risorgimento. Ai giornalisti aveva preannunciato, finita la lezione, di accettare solo domande su «Garibaldi e il socialismo», appunto. Ma non è stato di parola. Si stava parlando della profondità religiosa di Garibaldi e, nello stesso tempo, del suo altrettanto profondo anticlericalismo. «Un anticlericalismo aveva precisato il segretario del Psi - ferocemente invecchia, quasi ossessivo. Quando ecco la domanda «tuoi temi»: che pensa del pronunciamento dei vescovi italiani a favore del governo De Mita? Craxi quasi si smia. «Ma di che stiamo parlando?». Ma è solo un attimo. «Noi - riprende - sosteniamo un principio semplice, quello dell'autonomia e della libertà politica dei cattolici, i quali devono essere liberi di aderire al partito che credono, se lo ritengono rispetto-

## Craxi in cattedra per Garibaldi

La lezione era su «Garibaldi e il socialismo». In cattedra il «professor» on. Bettino Craxi. Ad ascoltarlo, studenti, docenti e rettore dell'Università di Urbino (ma anche uno stuolo di dirigenti socialisti al seguito). Per Craxi non ci sono dubbi che Garibaldi sia stato un antesignano del «socialismo riformista». Tuttavia ha concesso che «appartiene alla nazione, non a un partito di oggi».

to che le radici più antiche sono comuni ai partiti laici e di sinistra. Su questi valori anche io mi riconosco». La sua è una offensiva di precisazioni anche nei rapporti a sinistra? Anche su questo Craxi dice che non c'è alcun intento strumentale: «Mi sono limitato a leggere pagine di storia poco conosciute, attendendomi negamente ai testi». Quali problemi insoluti, secondo lei, l'Italia si porta dietro dal Risorgimento? «Il Risorgimento ha fatto l'unità della Nazione, ma non possiamo dire che l'Italia in fondo sia veramente ancora unita, perché è troppo diseguale. L'Italia sarà veramente unita quando avremo ridotto le disuguaglianze tra le diverse regioni. Ed è questo il compito di questi anni. Se per fare l'unità d'Italia sono occorse intere generazioni e il sacrificio di patrioti e di martiri lungo l'arco di secoli, per realizzare un progresso italiano che unifichi veramente la nazione, se ci si impegna veramente, occorreranno non molti anni. Così mi auguro».

### Napoli In Consiglio le dimissioni del sindaco

NAPOLI. La crisi che si è aperta al Comune di Napoli in seguito alle spettacolari dimissioni di Marco Pannella, che fino al 28 aprile scorso aveva appoggiato la giunta di pentapartito, probabilmente entrerà il 12 maggio prossimo quando tornerà a riunirsi il Consiglio comunale. La giunta ha infatti invitato il sindaco, Pietro Lezzi, socialista, a mantenere il suo incarico. Lezzi si era dimesso subito dopo che il leader radicale aveva comunicato nella aula del Consiglio la sua decisione di «abbandonare Napoli» perché non erano stati realizzati gli impegni presi, ma aveva anche espresso al sindaco il suo apprezzamento per l'opera svolta. Nei giorni successivi i rappresentanti della maggioranza avevano più volte Lezzi a riturare le sue dimissioni, concordando sulla necessità di fissare comunque per il mese prossimo una «verifica politica».

### COOPERATIVA SOCI DE l'Unità

II ASSEMBLEA DI BILANCIO DOMANI, SABATO 7 MAGGIO 1988, ORE 10 Jolly Hotel - Bologna (Piazza XX Settembre)

Programma:  
- Lettura del bilancio al 31 dicembre 1987  
- Relazione del Consiglio di amministrazione presentata dal presidente sen. Paolo Volponi  
- Relazione del Collegio sindacale presentata dal presidente avv. Renzo Bonazzi  
- Approvazione delle relazioni e del bilancio

Nel corso dell'assemblea interverranno:  
Prof. Giuseppe Santaniello On. Walter Veltroni  
On. Armando Sarti  
Sen. Gerardo Chiaromonte Franco Ottolenghi  
Adriano Zioti  
Presiede i lavori il Sen. Alessandro Carri

garante dell'editoria responsabile informazione del Pci presidente de l'editrice «l'Unità» direttore de «l'Unità» direttore de «Rinascita» della presidenza della Lega cooperative vicepresidente della Cooperativa soci